

Le idee

03374

03374

Pluralista e riformista sono le due anime che salveranno il Pd

Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele **Serra**, Francesco **Piccolo**, Stefano **Massini**, Massimo **Recalcati**, Chiara **Saraceno**, Emanuele **Trevi** (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia **Sales**, Luciano **Violante**, Chiara **Valerio**, Gianni **Riotta**, Nichi **Vendola**, Luigi **Manconi**, Dario **Olivero**, Giacomo **Papi**, Daniela **Hamau**, Michela **Marzano**, Linda Laura **Sabbadini**, François **Hollande** (intervistato da Anaïs Ginori), Carlo **Galli**, Emanuele **Felice** (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia **Aspesi**, Javier **Cercas** (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto **Esposito**, Gianni **Cuperlo**, Bruno **Simili** (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio **Tonini**, Franco **Lorenzoni**, Paolo **Di Paolo**, Serenella **Iovino**, Giovanni **Cominelli**, Luigi **Zanda**, Michele **Salvati**, Giuseppe **Laterza**, Enrico **Letta**, Stefano **Boeri**, Anna **Foa**, Antonio **Bassolino** (intervistato da Conchita Sannino), Simona **Colarizi**, Giancarlo **Bosetti**, Nicola **Zingaretti**, Andrea **Romano**, Marc **Lazar**, Pina **Picierno**, Andrea **Graziosi**, Graziano **Delrio**, Daniele **Vicari**, Michael **Walzer** (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco **Bentivogli**, Marco **Belpoliti**, Cecilia **D'Elia**, Andrea **Segrè**, Roberto **Della Seta** e Francesco **Ferrante**, Luca **Ricolfi**, Adolfo **Battaglia**, Achille **Occhetto**, Laura **Pennacchi**, Matteo **Lepore**, Agostino **Giovagnoli**, Alessandro **Genovesi**, Diva **Ricevuto**, Paola **De Micheli**, Pietro **Ichino**, Miguel **Gotor**, Massimo **Cacciari** (intervistato da Concetto Vecchio), Karima **Moual**, Giorgio **Vittadini**

*Nei democratici
americani
Ocasio-Cortez lavora
accanto a Biden*

*Bisogna tenere
insieme i diritti civili
con i tradizionali
diritti sociali*

di **Lorenzo Guerini**

Evitiamo di farci del male da soli: è questo il primo imperativo di un Pd che voglia davvero fare i conti con il tempo che viviamo, con la destra uscita vittoriosa dalle elezioni e con la necessità di dare all'Italia un'alternativa vincente perché convincente. Evitare di farsi del male significa, innanzitutto, rispettare gli oltre cinque milioni di italiani che ci hanno votato. Di cui mi pare si tenga poco conto e che invece dobbiamo rappresentare con responsabilità, coraggio ed orgoglio. E quindi affrontare nel congresso sul serio, senza slogan o scorciatoie, i limiti individuati e anche le critiche rivolte al Pd. A partire da quella molto

trasversale relativa alle articolazioni interne al nostro partito, molto dibattuta in questi giorni.

Vorrei farlo provando ad alzare lo sguardo, verso i grandi partiti riformisti che in Occidente governano o si preparano a governare un buon numero di democrazie. E dagli Usa alla Germania, passando per la Spagna e la Gran Bretagna, la forza dei progressisti viene anche dalla ricchezza di un pluralismo politico e culturale che permette per esempio ad Alexandria Ocasio-Cortez o a Bernie Sanders di impegnarsi accanto a Joe Biden nel rendere i Democratici la grande casa della sinistra americana.

Tanto più prezioso è il pluralismo interno in un paese come l'Italia, dove la storia del riformismo è fatta di esperienze artico-

late e dove le tradizioni da cui è originato il Pd sono state divise per decenni per poi ritrovarsi unite nell'aspirazione a dare all'Italia una casa per tutti i progressisti. Certamente è indispensabile correggere le storture e rinnovare ciò che deve essere modificato, nella prassi e soprattutto nelle regole della nostra vita interna. E altrettanto certamente non si può dimenticare che i partiti, così come le loro articolazioni interne, sono figli del proprio tempo.



Anche l'esperienza nell'area nella quale mi sono personalmente impegnato in questi anni, insieme a tanti altri, può essere compresa solo storicizzandone le origini e ricordando il drammatico passaggio vissuto dal Pd nel 2019, all'indomani dell'uscita di chi aveva a lungo guidato il partito (e il governo). In quel passaggio fu messa in discussione la sopravvivenza stessa del Pd, insieme alla sua consistenza parlamentare.

La scelta mia e di molti altri è stata quella di impegnarsi in prima persona per tenere in piedi il Pd nelle aule parlamentari e nel Paese, a dispetto di chi si augurava la sua fine per consunzione o "svuotamento" dall'esterno.

È ovvio che oggi, all'avvio di una stagione nuova, quell'esperienza debba evolvere e cambiare per muoversi – a mio avviso – verso una nuova e più grande area riformista che si attrezzi per le sfide dei prossimi anni. E in una visione plurale del Pd che è un aiuto alla sua unità. Non abbiamo bisogno di altri traumi ma di concentrarci nel dar voce a quell'Italia molto vasta che chiede diritti, coesione sociale e crescita economica e che proprio per questo non si riconosce in questa destra. Anche in questo caso, come in altri tornanti della storia italiana, è la Costituzione a illuminare la strada. "Rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese": è in questo lungimirante passaggio dell'articolo 3 della nostra Legge Fondamentale che riconosciamo il piano di lavoro decisivo per un riformismo che ancora oggi sia utile all'Italia. Perché oggi "rimuovere gli ostacoli" significa tenere insieme i nuovi diritti civili con i tradizionali diritti sociali, l'economia di

mercato con un sistema di protezione adeguato, la difesa del lavoro con il rilancio del nostro sistema produttivo, il rinnovamento delle istituzioni democratiche con il diritto di ogni cittadino ad essere pienamente rappresentato: è su queste basi che potremo preparare un'alternativa politica e di governo che sia affidabile e maggioritaria.

Al solito, per la sinistra popolare la sfida vera è quella del governo e non della semplice testimonianza identitaria. In questo senso il lavoro di revisione della Carta dei valori del Pd sarà davvero utile solo se perseguirà l'obiettivo di allargare (e non di restringere) la nostra capacità di parlare all'Italia. Anche qui, sarà fondamentale evitare di farsi del male da soli: come rischieremo di fare se cedessimo alla suggestione di abiurare l'esperienza ideale di un Pd nel quale, con tutti i suoi limiti, si sono ritrovate in questi quindici anni tutte le diverse culture del riformismo italiano.

Come ci insegnano i giganti sulle spalle dei quali oggi più umilmente ci troviamo, le abiure non sono dignitose e non portano neppure fortuna. E la tentazione di superare i limiti della sinistra reale per inseguire i vacui orizzonti di purezza e intransigenza di un orizzonte tanto autoreferenziale quanto minoritario ha sempre lo stesso esito: regalare alla destra lunghi anni di governo incontrastato. Per questo mi auguro che il congresso che stiamo per iniziare sia autentico, animato da un confronto esigente e capace di confermare il bisogno di unità contro ogni rischio di divisione. Un congresso che riaffermi, anche di fronte alla pesante sconfitta che abbiamo alle nostre spalle, quella che Max Weber definiva "la tempra d'animo capace di reggere a ciò che può sembrare il crollo delle nostre speranze" e che ci faccia dunque riscoprire l'orgoglio di un nuovo inizio insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA